

“TRACCE DI RICERCA” PER UNA ERMENEUTICA DELL’INCONTRO

Casilli Rosa

Motivazione di una scelta.

L’Istituto superiore di Scienze religiose in Lecce organizza, nel settembre 2015, un Convegno nazionale su “Giobbe e la forza del dialogo”. Rileggo il Libro di Giobbe (il capolavoro letterario della corrente biblica sapienziale) e, come “segno dei tempi”, appunto la mia attenzione sul termine amico/amici. Un precedente in verità c’era stato: nel 2009 mi ero cimentata sul Libro dei Proverbi per verificare quel detto tanto comune che dice: “Chi trova un amico trova un tesoro”; espressione piacevole da ascoltare e da dire, concisa al massimo, di una verità comprensibile da tutti e che sintetizza una lunga esperienza di osservazione del rapporto tra gli uomini. Si rimanda alla mia pubblicazione sul giornale della Parrocchia S.Pio X, in Lecce, gennaio 2010. Essendo il Libro dei Proverbi una collezione biblica, non ero tanto interessata dai tempi di scrittura e dalla modalità di stesura, dal suo sviluppo “dottrinale”, quanto dal tono di “sapienza umana”, dal carattere di “teologia pratica”. L’ammaestramento divino, dispensato poco a poco (“economia di Dio”, su cui tornerò in seguito) dai sapienti al popolo d’Israele, preparava l’umanità alla Rivelazione della “Sapienza incarnata”.

Sia detto per inciso che secondo la credenza cristiana lo Spirito santo di Dio ha pazientemente guidato tutti gli autori della sacra Scrittura nel loro lavoro di composizione, ha umilmente rispettato la loro personalità di scrittori, e tale pazienza chiedo a voi lettori nello scrutare almeno la lettera del testo per raccogliere lo sforzo di pensiero umano che esso contiene.

Riporto, nel rispetto del lettore, il testo integrale del titolo generale, prologo e finalità della raccolta, tratto dal volume “Proverbi”¹.

1. Proverbi di Salomone,

¹ Nuova versione, introduzione e commento di Mario Cimosà, Ed. Paoline 2007, pp.39-40.

- figlio di Davide, re d'Israele.
2. Per acquistare sapienza ed educazione, per comprendere massime intelligenti,
 3. per acquistare l'istruzione illuminata, equità, giustizia e rettitudine,
 4. per dare agli inesperti l'abilità, ai giovani conoscenza e riflessione.
 5. Ascolti il saggio e aumenterà il suo sapere, e l'uomo accorto acquisterà destrezza,
 6. per comprendere proverbi ed allegorie, i detti dei saggi e i loro enigmi.
 7. Principio del sapere è il rispetto di JHWH; gli stolti disprezzano sapienza ed educazione.

Il Libro dei Proverbi dà grande importanza all'amicizia, riferendosi non in termini astratti ma rivolgendosi alla persona, come amico, uomo fidato, prossimo, vicino. Spesso si antepone l'amico al fratello perché l'amico è più vicino in ogni circostanza (Prov. 17,17). Nello specifico il sapiente ricorda: "Le ricchezze moltiplicano gli amici, ma il povero è abbandonato anche dall'amico che ha... Molti sono gli adulatori dell'uomo generoso, e tutti sono amici di chi fa doni. Il povero è disprezzato dai suoi stessi fratelli, tanto più si allontanano da lui i suoi amici. Egli va in cerca di parole, ma non ci sono" (Prov. 19, 4-7).

Riprendendo in mano il Libro di Giobbe, il quale era caduto in disgrazia di Dio, trovo che i suoi 3 amici vengono così presentati: "Partirono ciascuno dalla propria contrada... e si accordarono per andare a *condolarsi* con lui e a *consolarlo*. Alzarono gli occhi da lontano ma non lo riconobbero e, *dando in grida*, si misero a piangere. Ognuno si stracciò le vesti e si cosparses il capo di polvere. Poi sedettero accanto a lui in terra, per 7 giorni e 7 notti, e *nessuno gli rivolse la parola*, perché vedevano che molto grande era il suo dolore" (cap.2,11-13).

Ma quando iniziano a "parlare", quando ciascuno di loro apre il dialogo con Giobbe, è un crescendo fatto di: prese e riprese d'atto, di digressioni, di retorica, di simboli ed aperte proteste, di teologia e di umanità (come avverte Gianfranco Ravasi). È il climax della teologia classica: "perché hai peccato"; "accettare la sofferenza è salutare"; "Dio vuole metterti alla prova". Giobbe

rifiuta che loro si mettano a parlare a lui, in nome di Dio, come se fossero intermediari autorizzati!

Per la questione rimando al testo integrale che va dal cap. 4 al cap. 21; ma un verso, messo in bocca a Elifaz, rivolto a Giobbe, merita di essere riportato: “La tua pietà non era forse la tua fiducia e la tua condotta integra, la tua speranza?” (cap.4, 6). E Giobbe: “Pietà, pietà di me, almeno voi amici, perché la mano di Dio mi ha percosso!” (cap.19, 21).

Senza entrare nel merito della disputa teologica insita nel Libro, un quesito si pone: da un punto di vista ermeneutico, con la parola, col dialogo sul piano prettamente umano, oggi, risultando difficile una dialettica, si distruggono forse le relazioni amicali? Mentre cerchiamo di rispondere o di dire la nostra, forse cerchiamo soluzioni generali, assolute ma che lasciano vuoti, aridi, freddi gli approdi sui lidi della conoscenza. Solo in una dimensione trascendente è possibile vivere le relazioni umane, sostenere un dialogo interpersonale?

Nel testo biblico ci sono degli interlocutori per cui esiste, secondo me, una via d'entrata e d'uscita dal sistema comunicativo che permetta al dubbio di emergere come parte integrante, conscio e responsabile proprio di un soggetto attivo. La condizione di alcuni (amici) analoga alla condizione “in situ” di qualcun altro (Giobbe), è di persone coinvolte in un evento comunicativo. Pertanto, potendo astrarre la relazione dalla prossimità, dalla possibilità conoscitiva religiosa, avremmo qualità comportamentali più o meno espresse, laddove emergono puntualmente le discrepanze nella cosiddetta “punteggiatura” di eventi congiuntamente esperiti? I criteri applicati al processo di scelta comunicativa da una parte, combinati con la convinzione che la realtà sia un modo con cui l'altra parte “punteggia” l'evento, conduce a discrepanze insanabili (gli opposti polari di cui parla Romano Guardini?). Ho personalmente abitato il Libro di Giobbe in un certo modo, ho assunto una certa forma: ma quale?

Riparto dalla risposta di Giobbe al Signore a cui prima si era rivolto, con una certa acrimonia, dicendo poi: “Chi è colui che senza avere scienza, può oscurare il tuo consiglio? Ho esposto senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo...Ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere” (Gb 42, 1-6).

“Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima, avendo egli pregato per i suoi amici” (Gb 42,10).

Che cosa è successo? In questi tracciati abbiamo incontrato:

- Il mistero dell'economia di Dio
- Il grande mistero della pietà
- Senza scienza e discernimento non si può comprendere
- La conoscenza non passa per il "sentito dire"
- Il "giardino del dentro di sé"; quel giardino intimo dell'infanzia dove ciascuno di noi deve tornare, per ritrovare quella parte di Dio che è in lui.

L'economia di Dio consiste, secondo Padre Pino Stancari (biblista gesuita) nella Rivelazione progressiva del suo Disegno di salvezza degli uomini che Egli ama e da cui vuole essere amato (dal tempo dei tempi, dall'Antico al Nuovo Testamento, ad oggi): un'economia che prende posto particolarmente nel cuore-mente umano, capace di accogliere il Dio vivente. Tutto il genere umano è coinvolto in un travaglio dove tutto si ricompone, nella conferma della fecondità dell'amore, proprio per la pietà o misericordia di Dio. Lo stesso Giobbe dice di NO agli amici, convinto che l'ultima parola può venire solo da Colui che ha voluto la vita (Gb19, 26-27). Una sorta di speranza in quanto Dio è riconosciuto l'abitante e il difensore della sua intimità, in nome del Suo amore (Dio fedele a se stesso). Dio poi risponderà all'umanità con l'Incarnazione del proprio figlio Gesù Cristo. Giobbe, pur essendo messo a nudo di tutto, sente un'anima viva, perché Dio non potrebbe rinunciare ad amare quella parte di sé che è l'uomo per il "timor di Dio" ovvero perché l'uomo avverte il sentimento del Mistero.

Grande è infatti il mistero della Pietà perché è un amore che s'innalza dal basso; un amore "mendicante", bisognoso d'una corrispondenza d'amore divino.

Secondo Zelina Zafarana, storica medievista, la "pietas" per san Bonaventura è il legame intimo, costitutivo con Dio, al quale si tende perché da lui si proviene: "pietas" si configura altresì come la spinta interna al "reditus" che coinvolge a vari livelli tutto il creato. L'influenza cistercense e francescana, per una nuova comprensione dell'umanità di Cristo, porta poi ad una devozione incentrata sulla compassione (pratiche di pietà), in particolare sul contributo ad una meditazione affettiva e sensibile della Passione. Certo è che, per Zelina Zafarana, "pietas" e "devotio" sono colti in Bonaventura come

aspetti, anche se diversamente articolati, di una realtà unitaria che è originariamente equivalente con l'amore di Dio.

Conoscere Dio passando per il discernimento è l'esposizione di sé a Dio (fede), per prima cosa nel rispetto dell'alterità di Dio.

Discernere qual è la volontà di Dio su se stessi. È il cuore che discerne per acquistare sapienza (Prov 14, 33; 15, 14).

Gli strumenti necessari al discernimento possono essere:

- La Parola di Dio: la Sacra Scrittura che è inesauribile e insostituibile. Utilizzata come specchio, ogni volta che ci pieghiamo su di essa riusciamo a distinguere i pensieri ed i sentimenti del cuore.
- Il bene dell'altro da me, in quel preciso momento. Ma per capire quel che è bene per l'altro, mi devo esporre verso l'altro (I Cor 8 e 10). Tutto è lecito, ma non tutto giova, edifica; nessuno può discernere solo dal punto di vista strettamente personale se non in relazione all'altro, pur chiedendosi cosa l'altro percepisce, senza però annullare l'opposto nell'altro. Non confondendo gli opposti con i contraddittori (bene-male, bello-brutto, vero-falso), riconosciamo l'opposto dell'altro, onde evitare la cristallizzazione del movimento comunicativo e la naturalizzazione del concreto (Romano Guardini).
- “Leggere i segni dei tempi”: discernere la presenza di Dio nelle pieghe della Storia. Anche oggi Gesù ci chiede la responsabilità di discernere ed il segno del tempo è Lui (l'oggi biblico), il Cristo che passa. E chi è che discerne? Il discernimento è dono ed esercizio; il soggetto è ogni individuo con gli strumenti che ha in sé: capacità, esperienze, pratica (Eb 5,14).
- Io e l'altro insieme con lo Spirito Santo che conosce le profondità di Dio, pronto ad ispirare una dinamica di fede, ad istruirci per mezzo della Sacra Scrittura, alimentando in noi il desiderio di studiarla, di approfondirla, facendoci passare dalla “lettera” allo spirito, al senso.
- Siamo chiamati a curare non solo il corpo ma anche l'uomo interiore. Il discernimento deve aiutare a farci trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita spirituale, pur con i propri limiti.

Le piste sono tante sulla base di quella che il lettore sceglierà, e l'autore entrerà così, schiudendo le varie prospettive di senso che il Testo racchiude. Questi i sentieri tracciati nel testo che autore e lettore percorreranno insieme.

La capacità di riceversi, il desiderio di ritrovarsi per non perdersi, il riconoscere che l'intimità del *narrare per narrarsi* è portatrice di una verità in rielaborazione costante, per discernere i sussulti dell'altro, "è il luogo privilegiato del lavoro per divenire se stessi".

Bibliografia di riferimento

Bibbia di Gerusalemme, ed. Dehoniane, Bologna 2002.

Casilli Rosa, *Chi trova un amico*, in "Comunità", Parrocchia S. Pio X Lecce, gen.2010.

Chialà Sabino, *Il discernimento: stare al mondo in modo consapevole*, Ritiro di Quaresima, 5 marzo 2017, Comunità di Bose, Fraternità di Ostuni.

Guardini Romano, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Treccani, vol.60, 2003, voce a cura di Maria Geremia Borruso.

Noel Jean-Francois, *Il no di Giobbe ai teologi*, in "Osservatore romano", 04 aprile 2017.

Proverbi, nuova versione, introduzione e commento di Mario Cimosà, ed. Paoline 2007.

Ravasi Gianfranco, *Giobbe*, in *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, ed. Paoline 2005, pp.633-643.

Stancari padre Pino, *Esercizi spirituali ignaziani*, 2017, <https://alzogliocchiversoilcielo.blogspot.it/2017/08/pino-stancari-esercizi-spirituali.html>

Zafarana Zelina, *Pietà e devozione in san Bonaventura*, Todi presso l'Accademia tudertina, 1974, pp.129-157. Atti del XIV Convegno di studi, Todi ottobre 1973.